

## L'accoglienza nella tradizione islamica

L'accoglienza, oggi, è un tema più che attuale. Essa è una delle più antiche forme di virtù sociale dell'umanità ed è presente in tutte le antiche civiltà, comprese quelle mediterranee e del vicino oriente. Tutte le grandi religioni abramitiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, sacralizzano l'atto dell'accoglienza ospitale esprimendo la convinzione che in esso Dio stesso manifesta qualcosa della Sua presenza. Nessuno può pretendere di servire Dio, senza cominciare ad amare e servire il prossimo. Quindi non deve sorprendere il fatto che le concezioni e le pratiche dell'accoglienza ospitale nell'Islam mostrino una profonda parentela tra Cristianesimo e Islam stesso. Entrambe le religioni, infatti, hanno nell'Ebraismo una risorsa religiosa e culturale molto significativa; sul piano culturale, in particolare, il riconoscimento dell'eccellenza dell'accoglienza ospitale aiuta a combattere, da entrambe le parti, il radicalismo, rendendo più agevole una possibile convivenza in armonia.

L'essere umano è degno non solo di vivere, ma soprattutto di vivere con dignità. Nell'Islam si parla dell'accoglienza ospitale come di uno degli atti più onorevoli dell'etica islamica, e di una delle caratteristiche dell'essere musulmano. Questa moralità indica magnanimità, generosità, altruismo, fede in Dio e piena conoscenza della virtù di accoglienza nell'Islam.

### La sacralità dell'accoglienza ospitale in Abramo

Abramo è considerato l'antenato di tutti, degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani, attraverso Ismaele, il figlio di Agar. Dice il Corano a proposito di Abramo: «Abramo non era né ebreo, né cristiano: era un *Hanīf* [il primo tra i credenti], dedito interamente a Dio e non era idolatra» (Corano 3,67). La parola *Hanīf* è un termine che nella letteratura islamica designa un adepto della religione originaria e vera, vale a dire che, con lui, già prima dell'Islam, si coglieva il senso dell'unicità divina. Nel Corano Abramo è il modello di puro culto reso a Dio<sup>1</sup>. Louis Massignon, orientalista francese, parlava dell'ospitalità come della grande eredità di Abramo affidata a tutti i credenti: la manifestazione stessa di un "Dio ospite/ospitale" che dà un significato nuovo e spirituale alla pratica dell'accoglienza<sup>2</sup>.

Abramo è qualificato come buon credente perché ha avuto la capacità di accogliere, dimostrando di possedere ed esercitare la "vera pietà" o *birr*. Nel Corano vi è il racconto degli angeli che fecero visita ad Abramo: «Racconta loro degli ospiti di Abramo quando entrarono da lui e gli dissero: "Pace". Rispose: "Abbiamo paura di voi". "Non temere", dissero, "noi ti annunciamo un giovane sapiente". Rispose: "Mi portate questo lieto annuncio quando sono vecchio ormai? Cosa mi annunciate? [...]» (Corano 15,51-54). Un altro versetto analogo racconta: «Ti è giunto il racconto degli onorati ospiti di Abramo? Quando entrarono da lui gli dissero: "Pace", ed egli rispose: "Pace", ed era gente sconosciuta. Si ritirò dai suoi e poi tornò con un vitello grasso che offrì loro (*qarrabahu ilayhim*); chiese: "Non mangiate?", e si inquietò. Non avere paura, dissero, e gli annunciarono la nascita di un bambino sapiente» (Corano 51,24-28).

---

<sup>1</sup> Cf. C. Monge, Il Dio ospite: accoglienza e dialogo tra le religioni abramitiche, in *Il dono dell'ospitalità. Atti del XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa* (2017), pp. 287-302, n. 5, p. 290.

<sup>2</sup> Cf. L. Massignon, *L'ospitalità di Abramo. All'origine di ebraismo, cristianesimo e islam*, Milano 2002.

Abramo, padre dei monoteisti, fu il primo a dare ospitalità *tadyīf*. Egli fu chiamato “il padre degli ospiti”. Il suo palazzo aveva quattro porte affinché non lo mancasse nessun viandante, qualunque fosse la provenienza di costui. Il Corano rapporta l'accoglienza ospitale alla religione e rende l'osservanza dei diritti dell'ospite un aspetto dell'osservanza dei diritti di Dio e del Profeta. Abbiamo visto che gli angeli di Abramo furono ospiti sacri; si mette cioè in evidenza la sacralità dell'atto di accogliere un ospite. Inoltre, l'accoglienza ospitale è legata all'offerta di cibo. Infatti, Abramo accolse i viandanti sconosciuti e quindi, come dice il Corano: «si ritirò dai suoi e poi tornò con un vitello grasso che offrì loro e chiese: “Non mangiate?”» (Corano 51, 26-27).

L'atto di offrire è qui espresso con il termine “qarraba” che significa “avvicinare” o “lasciare avvicinare”, “qarraba” allude all'avvicinamento a Dio o di Dio, cioè all’“offrire a Dio un sacrificio”. Si legge in un versetto coranico: «Tra i beduini c'è chi crede in Dio e nell'ultimo giorno, ed è convinto che la carità versata procuri degli avvicinamenti a Dio (*qurubāt* ‘inda Allāh) e [pro- curi anche] le preghiere dell'Inviato (Messaggero). Non è forse prossimità (*qurba*) per loro, questa?» (Corano 9,99).

“Qarraba” compare anche nella storia coranica dei figli di Adamo. Qui il verbo in questione è reso ancora più forte dalla compresenza del sostantivo affine “*qurbān*” che significa “offerta sacrificale”.

A partire dall'idea di avvicinamento, “qarraba” può intendersi come “accogliere qualcuno nella propria famiglia”. Anche la parola “qurbā” deriva dalla medesima radice. Il Corano usa l'espressione “ahl al-qurbā” o “gente della prossimità” nel senso preciso di “parenti”. Accogliere qualcuno, nel lessico arabo, vuol dire farlo fermare da te come ospite, lasciarlo avviare verso di te. Vale a dire, da una parte, “che lo hai avvicinato e/o lasciato avvicinare a te prendendolo come familiare e aggiungendolo alla tua tavola”; e dall'altra, “che lo hai avvicinato e/o lasciato avvicinare a Dio offrendo al Signore questa tua carità. Accogliere qualcuno come ospite significa propriamente “dare da mangiare” *aṭ'ama*.

Ma possiamo chiederci: chi è il *qarib*? Ossia: chi è il prossimo per un musulmano? Tanti commentatori del Corano hanno interpretato il significato della parola *qurb*, cioè prossimità, limitatamente alla famiglia e alla tribù, ma ciò non impedisce di estendere il suo significato a tutti gli uomini. Il prossimo non è vicino perché lo è materialmente o perché è della stessa razza o tribù, ma perché Dio è vicino a tutti gli uomini e fa di ogni uomo un prossimo, un vicino.

È l'amore che rende ogni uomo vicino. Ed è questo il vero senso del prossimo. Leggiamo nel Corano: «Non vi chiedo alcuna ricompensa oltre all'amore verso “al-qurba” [i vostri prossimi], a chi compie il bene noi daremo qualcosa di migliore. Dio è misericordioso e riconoscente» (Corano 42,23). L'amore del prossimo è dunque espressione ideale dell'impegno morale che è in se stesso impegno a vivere secondo i principi divini sui quali poggia il mondo. Questo amore supera ogni interesse, va oltre ogni ricavato e ogni usufrutto, e abbraccia tutti<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Cf. A. Al-Hafī, L'Amore al prossimo nell'Islam. Aspetto ascetico, Nuova Umanità XXVI (2004/2), pp.283-302, p. 285.

È scritto nel Corano: «Chiunque uccida un uomo innocente che non abbia sparso la corruzione sulla terra sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno solo, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità» (Corano 5-32).

È scritto anche in un *ḥadīṭ*: «Ognuno di voi non è tra i credenti se non vuole per il suo fratello ciò che vuole per se stesso».

### **L'accoglienza ospitale è un atto di fede: la pietà musulmana e la carità**

Premesso che, la religione islamica non consiste nella pedissequa osservanza delle regole, ma nel buon comportamento come è espresso nel *ḥadīṭ*: «La religione sta nel buon trattamento degli altri»; accogliere l'ospite, onorandolo, è un compimento della fede, non onorandolo è considerato una mancanza di fede o miscredenza. Essere un buon musulmano significa “temere Dio”. Dice il Corano: «La vera pietà *birr* è quella di chi ha timor di Dio» (Corano 2,189). La pietà *birr* fa parte della fede musulmana. Ma cos'è la vera pietà *birr* secondo l'Islam? Ibn al-Qayem dice che la pietà è un termine che racchiude tutte le qualità di bontà e di perfezione. L'adoratore saggio è colui che usa di pietà e vive con benevolenza verso tutte le persone. La vera *'ibada* (adorazione) non sta meramente nel culto e nelle forme di religiosità ma nel comportamento che produce frutti spirituali evidenti che danno testimonianza e avvicinano gli altri a Dio.

Leggiamo questo versetto coranico che la definisce in maniera ampia: «La vera pietà *birr* non è volgere il viso verso oriente o verso occidente, la vera pietà è quella di chi crede in Dio e nell'ultimo giorno, negli angeli, nel libro e nei profeti, di chi dà i propri beni al *figlio della strada* e ai mendicanti, e per il riscatto dei prigionieri: è quella di chi compie la preghiera e paga l'elemosina e tiene fede al patto dopo averlo stipulato: di chi è paziente nei dolori, nelle avversità e nei momenti di tribolazione. Ecco quelli che sono sinceri, ecco quelli che temono Dio» (Corano 2,177).

Oltre il significato della parola pietà *birr* come “obbedienza a Dio”, essa ha il significato anche di “bene e giustizia”. L'espressione menzionata nel versetto coranico “figlio della strada” *ibn al-sabīl* ovvero il viandante, secondo alcuni commentatori del Corano, è riferita all'“ospite” *daīf*. Altri invece riferiscono al viandante, al viaggiatore che “ti passa accanto” *yamurru 'alay-ka*, figura dietro la quale si cela, evidentemente nuovamente, l'ospite. Un altro suggerimento considera l'ospite il viaggiatore in sosta forzata.

L'accoglienza ospitale rientra nel grande dovere islamico della carità, in quanto il “figlio della strada” non è soltanto un parente o una persona con la quale c'è un rapporto dello stesso sangue ma anche il bisognoso per eccellenza e cioè l'orfano di padre<sup>4</sup>. Leggiamo nel Corano: «Ti chiederanno cosa devono dare in carità *nafaqa*. Rispondi: quel che darete il bene *khair* sia per i genitori, i parenti, gli orfani, i poveri, il *figlio della strada*. Tutto il bene che farete, Dio lo riconoscerà» (Corano 2,215).

L'accoglienza dell'ospite, in quanto forma di carità, è una sorta di contraccambio per la precedente generosità di Dio. Dice il Corano: «Adorate Dio e non associate nulla a Lui, e fate del bene *iḥsān* ai genitori, ai parenti, agli orfani, ai poveri, al prossimo che vi è parente e al

---

<sup>4</sup> Cf. I. Zilio-Grandi, “Dalla tenda di Abramo alle dimore dei credenti. La sacralità dell'ospite nella tradizione islamica”, in *Politica e Religione* (2016), pp. 131-142, p. 132.

prossimo che vi è estraneo, al compagno di viaggio, al *figlio della strada* e allo schiavo, Dio non ama chi è superbo e vanesio, né coloro che sono avari e invitano gli uomini all'avarizia e tengono nascosti i beni che Egli ha dato loro» (Corano 4,36-37).

Infatti, *al-ihsān* (la benevolenza) verso l'uomo è considerato *'ibāda* (adorazione) a Dio. Egli non ha bisogno della benevolenza degli uomini, perciò l'essere benevole verso Dio significa esserlo verso gli uomini. Il Profeta disse in un *ḥadīṭ*: «Dio disse: 'O mio servo/adoratore avevo fame e non mi hai dato da mangiare. Risponde il servo: Signore, come posso darti da mangiare se Tu sei Dio? Dio dice: Quel tale ha avuto fame e se tu lo avessi sfamato avresti trovato uguale ricompensa presso di Me. Ho avuto sete e non mi hai dato da bere. Risponde il servo: O Signore come posso io darti da bere se Tu sei Dio? Dio dice: Quel tale ha avuto sete e se lo avessi dissetato, avresti trovato uguale ricompensa presso di Me. Mi sono ammalato ma tu non sei venuto a visitarmi. Risponde il servo: O Signore, come posso io visitarTi se Tu sei Dio? Dio dice: Quel tale si è ammalato, e se tu lo avessi visitato, avresti trovato uguale ricompensa presso di Me».

Il Profeta disse ancora: «Sapete chi è l'uomo caduto in miseria? Rispondono: L'uomo caduto in miseria è colui che non ha soldi e non ha beni. Il Profeta risponde: Fra il mio popolo l'uomo caduto in miseria è colui che arriva al giorno del giudizio avendo nella sua vita compiuto le sue preghiere, il digiuno e la *Zakāt*<sup>5</sup> (tassa sociale purificatrice) ma avendo insultato, diffamato, sperperato i soldi di costui, versato il sangue di un altro. Dio toglie allora dalla ricompensa di questo uomo, meritata per le sue buone azioni, e dà a coloro che sono stati offesi da lui. Se la ricompensa finisce prima che l'uomo abbia saldato il suo debito, Dio toglie dai peccati degli offesi e aggiunge ai peccati di questo uomo, poi lo butta nell'inferno».

La carità rivolta all'ospite accolto elevata sotto il profilo morale consiste nel dare all'altro non il superfluo ma "ciò che si ama": dare all'altro ciò che si ama è un atto disinteressato. I "servi di Dio" *'ibād Allāh* come coloro che «[...] nonostante il loro amore per il cibo, nutrono il povero, il prigioniero e l'orfano: "noi vi nutriamo per il volto di Dio *li-wajhi 'llāh*, non vogliamo da voi alcuna ricompensa, e nemmeno gratitudine [...]» (Corano 76,8-9). Il vero dono, dunque, è dare agli altri una cosa a loro gradita senza esigere in cambio un prezzo o una ricompensa oppure la restituzione; perché l'atto di offrire è considerato come dono.

Nella *Sunna* profetica troviamo molti *ḥadīṭ* del profeta Muḥammad che parlano della pratica dell'accoglienza ospitale, e, in modo particolare, *ijāra* ("protezione" o "vicinanza"), termine che in arabo rimanda a *jār* che assume un significato socio-religioso, armonizzando la protezione in ambito umano a quella divina: perché il vero protettore è Dio e nessuno può accordare protezione contro il suo volere.

Nella cultura araba islamica, l'ospite accolto è innanzitutto qualcuno che devia dal proprio cammino; la richiesta di ospitalità che ne consegue, inevitabile come le leggi di natura, comporta un diritto di protezione. Inoltre, "ospite accolto" è colui che, aggiungendosi provvisoriamente alla famiglia - cioè alla tavola - di chi gli dona ospitalità, contribuisce a determinare costui; lo definisce, per l'appunto, nella sua capacità di accogliere e di essere caritatevole, e, in questo modo, lo specifica in quanto buon musulmano, partecipe o meno della "vera pietà" o *birr*. Infatti, ogni atto di carità, ogni dono, ogni attenzione verso il

---

<sup>5</sup> La pratica della *Zakāt*, uno dei cinque pilastri su cui poggia l'Islam, significa letteralmente "purificazione", "compimento".

bisognoso sono originati da un'esigenza etica della fede più che dal carattere sacro dell'atto in sé<sup>6</sup>.

L'accoglienza ospitale, in quanto atto culturale e rituale, attraverso la quale si realizza l'avvicinamento di Dio e a Dio, permette anche l'avvicinamento dell'altro, lo sconosciuto e lo straniero in modo tale che si celebri la presenza altrui grazie all'offerta e alla condivisione del cibo. Il merito di questa condivisione di cibo è quello di creare l'unificazione dei partecipi come se fossero membri di un'unica famiglia ed è un legame umano con chi appartiene ad un'altra tradizione culturale.

Ma gli arabi, prima ancora dell'arrivo dell'Islam, sapevano come onorare l'ospite. Nell'era preislamica *Jahiliyyah*, essi erano famosi per la buona accoglienza dei loro ospiti, e offrivano loro i più alti gradi di generosità e accoglienza. Infatti, la generosità è caratteristica degli arabi. Fino ad oggi, la condivisione del cibo, anche se piccolo, è considerata una benedizione. Accogliere qualcuno a casa crea una gioia immensa nel cuore di chi invita.

L'Islam considera che il diritto di ogni ospite è quello di essere onorato in ogni circostanza e condizione. Onorare l'ospite, accogliendolo bene, è tra le opere migliori: il Profeta disse: «Chi crede in Dio e nell'ultimo giorno, onori il suo ospite». Onorare l'ospite ha delle regole precise: accoglierlo con gioia e salutarlo bene, quando riparte. Il Profeta precisa: «È della migliore Sunna che si accompagni l'ospite fino alla porta di casa».

Dato che l'accoglienza non riguarda solo l'ospite che viene a casa, essa è considerata una forma di beneficenza; essa consiste nell'assistenza ai poveri, legalmente stabilita, come è stato detto, nella legge e nella fede musulmana. L'aiuto umanitario è comunemente percepito come finalizzato ad alleviare i mali dei più bisognosi e a far scomparire le ingiustizie. Ciò corrisponde ai principi fondamentali dell'Islam, che ha istituito un vero e proprio "diritto dei poveri". In questo senso, l'Islam è essenzialmente umanitario nella sua preoccupazione di lottare contro le ingiustizie dell'umanità.

Fare del bene, perciò, è una forma di accoglienza. Esso è ripetuto molte volte nel Corano e nella tradizione profetica *Sunna*. Fare del bene significa aiutare tutti gli esseri viventi senza compenso e nel più totale disinteresse. Il Profeta Muḥammad disse: «Ogni giorno, ad ogni alba, l'uomo deve fare un'elemosina equivalente alle articolazioni del suo corpo. Giudicare equamente tra due persone è un atto di beneficenza; aiutare un uomo a salire sulla sua cavalcatura o a caricarla del suo bagaglio è elemosina, la buona parola è elemosina, tutto ciò che non si fa per andare alla preghiera è elemosina; togliere qualche oggetto nocivo dal sentiero è elemosina».

E disse ancora: «La migliore elemosina è quella data con l'eccedenza di beni. La mano alta (quella che dà) è migliore della mano bassa (quella che riceve). Spendi prima per coloro che ti sono affidati. Non si tratta di disprezzo per i bisognosi, ma piuttosto di incitamento alla generosità indipendentemente dalla condizione materiale del donatore».

La pratica della Zakāt insegna la condivisione con gli altri e stabilisce un principio fondamentale nella realizzazione della solidarietà. La pratica della Zakāt è un fattore di equilibrio e coesione sociale che deve portare al raggiungimento della giustizia sociale.

---

<sup>6</sup> Cf. C. Monge, Il Dio ospitale: Accoglienza e dialogo tra le religioni abramitiche in *Il Dono dell'Ospitalità. Atti del XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa*, a cura di Luigi d' Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi, Edizione Qiqajon, (Bose 2017), p. 298.

La nozione di beneficenza nell'Islam comprende tutte le dimensioni e tutte le creature: riguarda gli esseri umani così come gli animali o le piante.

Attraverso l'accoglienza, il musulmano pratica la solidarietà. L'atto umanitario nell'Islam avviene nella più completa neutralità. Perché non ha una vocazione politica o religiosa, ma piuttosto un obbligo morale e canonico verso tutti gli uomini, musulmani o no, vicini o lontani, amici o nemici.

L'Islam si rifiuta di attaccare la dignità dei poveri costringendoli a umiliarsi per garantire la loro sopravvivenza. Al contrario, bisogna dargli ciò che gli spetta di diritto. Dice il Corano: «Preleva sui loro beni un'elemosina, tramite la quale, li purifichi e li mondi e prega per loro. Le tue preghiere saranno un sollievo per loro. Dio tutto ascolta e conosce» (Corano 9,103). Lo scopo di questa istituzione finanziaria è portare benevolenza e amore alla società.

È un obbligo per una parte della popolazione prendersi cura dei più deboli. Il giureconsulto andaluso Ibn Hazm ha affermato: «È dovere dei ricchi, in ogni città, provvedere ai bisogni dei poveri, così come è dovere del governatore obbligare i ricchi a farlo, ogni volta che l'importo della Zakāt non è sufficiente per il vitto, il vestiario e l'alloggio degli indigenti e dei poveri della città».

Come si vede, l'atto umanitario è inscritto nei fondamenti religiosi dell'Islam, che riconosce ai poveri un diritto alla sopravvivenza detratto dalle eccedenze di ricchezza della comunità (nazionale o internazionale), resa moralmente responsabile dello stato di una parte dei suoi membri.

Il Profeta stesso è venuto in aiuto dei non musulmani. Quando egli fuggì dalla persecuzione dalla Mecca, cercò rifugio a Medina, dove fu accolto in modo ospitale. La migrazione *hijrah* del Profeta simboleggia l'uscita dalle terre di oppressione e, allo stesso tempo evidenzia che il trattamento accogliente e ospitale che fu a lui riservato incarna il modello islamico di protezione dei rifugiati. Il Corano chiede la protezione del richiedente asilo, musulmano o non musulmano, la cui sicurezza è irrevocabilmente garantita dall'istituzione di *Amān* (la fornitura di sicurezza e protezione). Dice il Corano: «Coloro che hanno creduto, sono emigrati e hanno combattuto sulla via di Dio; quelli che hanno dato loro asilo e soccorso, loro sono i veri credenti: avranno il perdono e generosa ricompensa» (Corano 8,74).

Infine, le qualità dei servi/adoratori di Dio Misericordioso sono: la modestia e l'umiltà, l'affrontare la cattiveria con la bontà, la preghiera costante, la misericordia e la benevolenza verso gli uomini. È vivendo in questo modo che loro manifestano la santità di Dio Misericordioso.

Il carattere universale dell'accoglienza, nell'Islam, fa sì che ogni persona abbia il diritto di essere aiutata in maniera gratuita. L'accoglienza è un dovere umano verso tutti, per conservare la famiglia umana perché nessuno si salva da solo, siamo tutti sulla stessa barca.

## Bibliografia

- A. Al-Hafi, L'Amore al prossimo nell'Islam. Aspetto ascetico, Nuova Umanità XXVI (2004/2), pp.283-302.
- L. Massignon, L'ospitalità di Abramo. All'origine di ebraismo, cristianesimo e islam, Milano 2002.
- C. Monge, Il Dio ospitale: Accoglienza e dialogo tra le religioni abramitiche, in *Il dono dell'ospitalità. Atti del XXV Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa* (2017), pp. 287-302.
- I. Zilio-Grandi, "Dalla tenda di Abramo alle dimore dei credenti. La sacralità dell'ospite nella tradizione islamica", in *Politica e Religione* (2016), pp. 131-142.